



\* GIOVANE \*  
MONTAGNA

RIVISTA MENSILE  
DI VITA ALPINA

REVILLIO



M A G G I O

A. XVII

1931 - IX

N. 5

TORINO - VIA G. VERDI, 15

CONTO CORR. COLLA POSTA

# GIOVANE · MONTAGNA

## RIVISTA · DI · VITA · ALPINA

MENSILE

"Fundamenta eius in montibus sanctis .."  
Psal. CXXXVI.

ANNO XVI

MAGGIO 1931 (a. IX)

NUM. 5

### SOMMARIO

GIOVANNI BOBBA: *Constanti mente tenet* — MONASS OSVALDO: *Ascensioni e vie accademiche sul Gran Sasso d'Italia* — F. PINAUDA: *I temporali in montagna* — CULTURA ALPINA: *Ascensioni, Selvicoltura-Alpicoltura, Varia* — VITA NOSTRA: *Sezione di Torino, Torre Pellice, Verona Ivrea, Consolato di Napoli.*

## CONSTANTI MENTE TENET

« La gita al Colle del Gigante, resa più interessante dalla mol-  
« ta neve, ci riuscì sommamente piacevole per l'incontro che facem-  
« mo con quel valoroso alpinista che è Giovanni Bobba di Torino,  
« ormai noto a quanti hanno letto l'ultimo Bollettino del C. A. I.....

29 luglio 1890

Al Monte Bianco per la via del Rocher e discesa per il ghiacciaio del Dôme.

*Scritti alpinistici del Sacerdote Achille Ratti.*

**A**PPENA rimessi da una serie di ascensioni nel gruppo del Gran Paradiso e della Grivola, ce ne eravamo partiti da Rhêmes-Notre-Dame, Casimiro Thérissod ed io verso sera scendendo la valle; qualche ora di riposo nella casa del mio compagno, nel bel piano di Saint-Pierre, adagiata tra pergolati e frutteti; e poi la diligenza in quattro ore ci aveva deposti alle 11 a Courmayeur.

Dire che non mi sentissi trepidante al cospetto della muraglia del Monte Bianco, in quella conca che la giornata tersa vestiva di maestà solenne, sarebbe un venir meno al vero; ci eravamo disegnati un progetto che non peccava di modestia e poggiava sulla nostra audacia, sull'ardore giovanile e sulle esperienze di un biennio di vita comune al-

pina; potrei dire che in quel tempo c'era da contare solamente sopra sè stessi, chè alle « comodità moderne » non si era per anco pensato.

Mi presentai al Capo guida, il bravo Henri Seraphin per averne un portatore; mi squadrò serio e chiese se per grande o piccola corsa; alla risposta che ci abbisognava pel Colle del Gigante, mandò per un robusto garzone e mi avvertì di marciare cauti, perchè di neve ce n'era molta e, credo, la pista non era fatta.

E così nelle ore più calde di quel caldo 28 luglio 1890 ci mettemmo con un buon carico di viveri e legna e altro su per la salita non breve nè lieve; alle roccie rimandammo il portatore; ricordo che trovammo delle autentiche creste sottili di neve da percorrere con garbo; alla fin fine, un po' prima delle venti, aprivamo la porta del Rifugio.

L'aspetto suo esterno non m'era ignoto; l'avevo contemplato in certe fotografie prese di sotto in sù, che ornavano la Esposizione del C.A.I. in una Mostra Torinese; sulla facciata spiccavano alternati a linee verticali due colori vistosi; il luogo era celebre da più d'un secolo ed io mi rallegravo d'esserci anch'io stavolta a prendere delle confidenze col maggiore dei mondi alpini.

Al mattino una delle solite sorprese, un nebbione fitto e buio, e nient'altro da fare che attendere la schiarita e se non viene tornarsene a casa; Casimir paziente; io non troppo uscivo e rientravo ogni quarto d'ora come per accelerare una favorevole soluzione; nel Rifugio, che allora si chiamava Capanna (non oserei dirne male qualificandola baracca) non si stava malaccio, sebbene si fosse lontani dalla clausura confortevole dei ricoveri odierni; fatto l'inventario delle provviste che son sempre molte alla partenza e schierate lassù diventano poche, razionammo i pasti; rovistando qua e là scoprimmo sotto il ghiaccio e la neve qualche pezzo fradicio di legna da aggiungere alla nostra; mi pare che il proprietario, non dirò il possessore, di quella magra provvista me ne abbia fatto rimprovero anni dopo!

\*\*\*

Un po' prima di mezzogiorno, ecco un suono di voci; mi fò all'uscio e vedo giungere due giovani alpinisti ed una guida: la consuetudine del tempo era di far festa quando ci si trovava riuniti in alto; a me novizio entusiasta pareva dovere; i nuovi ospiti condividevano il mio avviso e non rimasero addietro nella cortesia schietta e allegra; in quel giorno, in quelle ore, nacque e si strinse un legame di simpatia, di stima, di affetto che dovevano assurgere per me alla devozione.

Me li vedo i due alpinisti seduti al tavolo, le spalle alla parete, il petto rivolto alla finestra sulla valle.

La persona dell'uno è eretta e salda, il viso d'un rubicondo sano, alta e potente la fronte, lo sguardo traverso le lenti benevolo ma fermo; la bocca sorride lietamente; elevatezza di sentimenti e forza di decisione traspaiono dalle mosse, dalle parole. Anche il compagno respira bontà e vigore; mi dicono il nome: sono due sacerdoti lombardi, Achille Ratti e Luigi Grasselli, entrambi professori, il secondo laureato nell'Università di Torino, dove mio padre insegnava filosofia. Li guardavo con ammirazione; sfido, l'anno innanzi eran saliti sul Monte Rosa per la parete di Macugnaga e sul Cervino; avevano titoli superiori ai miei ma non se ne insuperbivano; durammo a conversare per ore che volavano di ogni sorta di cose, dall'alpinismo alle nostre carriere; ci comunicammo onestamente, senza sotterfugi, i progetti in campo. Gadin, che seppe trattare fraternamente Casimir, uomo ignoto di valle sperduta, dava ogni tanto una capatina al tempo; sentito che volevamo provarci sul Dente, non sarebbe stato alieno dal consigliare i suoi compagni a unirsi a noi due se avessimo avuto corda a sufficienza per tutti per cotesta scalata; il che non era.

Nel pomeriggio li vidi partire con rincrescimento e sparire rapidi nella bruma; restammo di nuovo soli e immusoniti, incerti se avessimo proprio scelto bene col rifiutare la loro amichevole offerta di scendere a Courmayeur per ripartirne e salire il Monte Bianco per la via del Rocher. Avevo ho detto, un disegno orgoglioso e mi lusingavo di raggiungerli sulla vetta per altra strada, disegno che andò male come dirò; tuttavia quella comunione di spiriti, fugace ma bastante, la bontà e la sincerità non abbisognano di ore per rivelarsi, ci aveva rinfrancati, sollevati dal tedio, confortati nella fiducia nelle nostre forze.

\*\*\*

A sera giunge una comitiva rumorosa; sono stranieri, americani, con guide titolate; abiti, sacchi, piccozze ecc., tutto è nuovo e colla perfezione del tempo, da rimanere mortificati della nostra roba di fattura casalinga; le guide mangiano e bevono, i signori estenuati sorbiscono qualche innocente bevanda calda; se alla partenza al mattino vedranno vuote le fiasche del vino, sentiranno rispondere che alla discesa la limonata estingue meglio la sete. Erano di coloro che ponevano la traversata del Colle del Gigante accanto alle meraviglie famose della Natura, e come ne avevano visto altre, volevano anche questa nel novero; nessuna espansione con noi chè non ve ne sarebbe stato il bandolo o peggio il tema.

Al mattino, alle sei partiamo a cielo rifattosi sereno; una di quelle guide vede che siamo per muovere verso le Marbrées, intuisce lo

scopo e affabilmente mormora col suo collega in dialetto, in modo che Casimir senta: « Questi due il Dente non lo fanno di sicuro, oh, no! » E Casimir prudente quanto Ulisse, tace e tace pur con me; mi riferirà il benevolo prognostico a cosa fatta; lui ed io conservavamo la salutare influenza incoraggiante che la comitiva italiana aveva destata; Casimir era stato esaminato e apprezzato nel suo valore da Gadin, esperto conoscitore di uomini sulla montagna, e anche su di me il giudizio non era tornato sfavorevole: quanto vuol dire una buona parola!

Al piede del Dente si arrivò che la neve era alta e pesante; di corde non difettava, ne penzolavano qua e là non so quante, corte, corte, ridotte a funicelle striminzite e sfilacciate, poveri residui delle corde dei Sella e dei radi successori; una buona metà della placca Mummery la superammo agganciandoci alle scabrosità; al Mauvais Pas soprastante il cavicchio col suo pezzetto di fune venne via al solo toccarlo; tanta verginità cingeva ancora il Dente che raccolsi una bella quantità di cristalli scintillanti; ce la cavammo bene, ma naturalmente il nostro non fu un record di velocità. Qualche giorno dopo sali la squadra guidata da Emilio Rey a far pulizia e porre le prime vere corde fisse, quelle che han addolcita l'indole fiera del Dente e fattone un attrezzo da palestra ginnastica; a cinque anni di distanza vi ritornai con Luigi Vaccarone e Casimir e Re Fiorentin; se la cosa mi sembrò agevole, di cristalli neppur più l'ombra.

\*\*\*

Godemmo un'altra notte tranquilla e solitaria; il tempo si manteneva bello; colla miglior voglia ci rimettemmo in cammino il giorno appresso. Pochi giorni prima la Grivola e il Gran Paradiso ci avevano consentito il regalo di qualche prima ascensione, di quelle agognate e che hanno un qualche pregio; si era allenati e addestrati; ma quando ci fummo accostati allo spartiacque per attaccarlo e seguirne il filo, rifacendo per intero la via Kuffner, ogni illusione disparve nel diguazzare ai primi passi, al piede della scogliera, nella neve fresca e al rimirare quanta incappucciassero il taglio della cresta. Un tentativo rapido, disperato e vano, e poi senza smarrirci, via di corsa al Colle dell'Aiguille du Midi, per arrivare al Mont Maudit da quel lato.

La parte settentrionale del Mont Blanc du Tacul era occupata da gigantesche masse di ghiaccio, foggiate a protuberanze immani e tagliate da crepaccie mostruose; da non pochi anni nessuno era passato di là; oggi è strada « popolare »; lo ignoro ma suppongo che col calo dei ghiacci degli ultimi decenni l'aspetto e la sostanza siano meno ostili, se la Guida Vallot (1930) indica di salire diagonalmente alla sommità « en

contournant de petits murs de glace »; noi aggirandoci sotto le panche straincombenti da un lato all'altro, con certe misere grappelle ai talloni antiquate, alle nove si era giunti sotto il Maudit, non troppo tardi per quel che rimaneva.

E non rimase altro che rinunciare: se la neve era d'impaccio in basso, lassù, sulla parete settentrionale del Maudit era tanta e farinosa a segno che slittando e insaccandosi col suo peso frangeva la crosta congelata alla superficie, zampillava fuori e allargata l'apertura rovinava in cascate, in lavine; affondati sopra il ginocchio ci fermammo: Casimir pronunziò il « non plus ultra ».

Messi giù i sacchi (nel mio v'erano anche i cristalli del Dente) sorse una discussione viva e concisa, interrotta da lunghi silenzi e sguardi accorati al Maudit, nitido nelle sue linee, al Grand Plateau percorso tranquillamente da puntini neri, gente sicura del successo, a Chamonix che si scorgeva sotto i rigonfi alternantisi del ghiacciaio, l'ultimo giallastro in confronto dei superiori candidi; non sapevo adattarmi alla sconfitta e Casimir dal canto suo teneva fermo il diniego e con ragione; sicché dopo la penosa sosta, inutile, perchè le condizioni non miglioravano nè la via appariva migliore ai margini della parete, e neppure un assaggio per calare diretti ai Grands mulets per le seraccate ingombre di farina nevosa, otteneva risultato, ce ne tornammo al Col du Midi.

E inutile pensare a fermarci lì, per riprendere di buon mattino l'esperimento, la capanna era sfasciata e mezzo sepolta; quattro ore filate costò il ritorno al Colle del Gigante per la Vallée Blanche e il pianoro del Gigante, sprofondando ad ogni passo senza remissione traverso le insidie delle fenditure.

E intanto i nostri amici si accostavano alla via del Rocher per poi discendere per quella che divenne la meglio frequentata; avevo voluto troppo, mi ritiravo scornato e arrovellato; devo dire, ora che confesso la stolta presunzione, che il ravvedimento fece seguito e se non sbaglio, contraddittori del genere con Casimir, che aveva la testa a posto più della mia non mi pare di averne più sostenuti e d'essermi sempre arreso a chi era dotato di maggiore esperienza.

Scesi il 1 agosto a Courmayeur, la stessa sera risalivamo pedestramente a Rhêmes, consolandoci che se non altro il Dente l'avevamo fatto, e allora era un che da non disprezzare.

Il Monte Bianco (per noi era canone la sua salita) mi fu benigno due anni dopo e lo assaporai per tre giornate intere bellissime, con un amico e Re Fiorentin, primi di quella stagione seguendo la via Ratti-Grasselli-Gadin, condotti appunto da Gadin; mancava Casimir, convalescente d'una tremenda battaglia sulla Barre des Écrins, sostenuta con

Giuseppe Corrà, e miracolosamente scampato. Ma quanta e quanta neve, roba da lasciare increduli oggi. In seguito altre volte mi rivolsi al colosso tentandone aspre costole; non valse la costanza entro le male stagioni; unica mia salita quella.

\*\*\*

Nelle vacanze alpine del 1890 passai ventisette notti in casolari, rifugi (pochi), addiacci; riuscii in un discreto numero di prime ascensioni nelle Graie, alcune con Luigi Vaccarone, mio compagno e maestro per la prima volta, con e senza guide; ebbi una grande gioia, condurre mio padre sulla vetta del Gran Paradiso, me capo cordata, una giornata fredda quanto bella; la « campagna alpina » come la chiamavamo con ingenua vanità, s'era aperta con una salita di roccia nel gruppo del Rocciavré insieme a Carlo Ratti e Scipione Cainer, che furono redattori delle pubblicazioni del C.A.I.; e chiusa in settembre colla scalata del Visolotto in sette, oltre al bravo Perotti, che a tutti i costi s'era voluto unire a noi.

Sul quaderno dove annotavo le gite, quell'annata l'avevo subito designata con un aggettivo al superlativo.

Se pur ora ripasso le pagine e vo' riandando quelle modeste vittorie e i frutti ricavatine, e la soddisfazione di mio padre e la fortunata conoscenza di Chi doveva salire più di tutti al cospetto del mondo intero, e rileggo le Sue lettere cordialmente affettuose e rammento i discorsi del tempo tenuti a Milano deambulando sotto i portici del Seminario sull'essenza dell'alpinismo, sui suoi scopi, sulle sue regole severe, e penso che ancor Egli rammenta ferreamente ogni cosa, concludo benedicendo la Provvidenza.

Mi siano indulgenti gli amici lettori per avere contro il solito parlato di me, e osato porre in epigrafe la lode carissima al mio cuore; essa mi lascia dopo tanti anni confermare l'aggettivo superlativo sulla mia campagna alpina del 1890, l'aggettivo che più non potei scrivere un'altra volta collo stesso animo:

OPTIMA.

GIOVANNI BOBBA

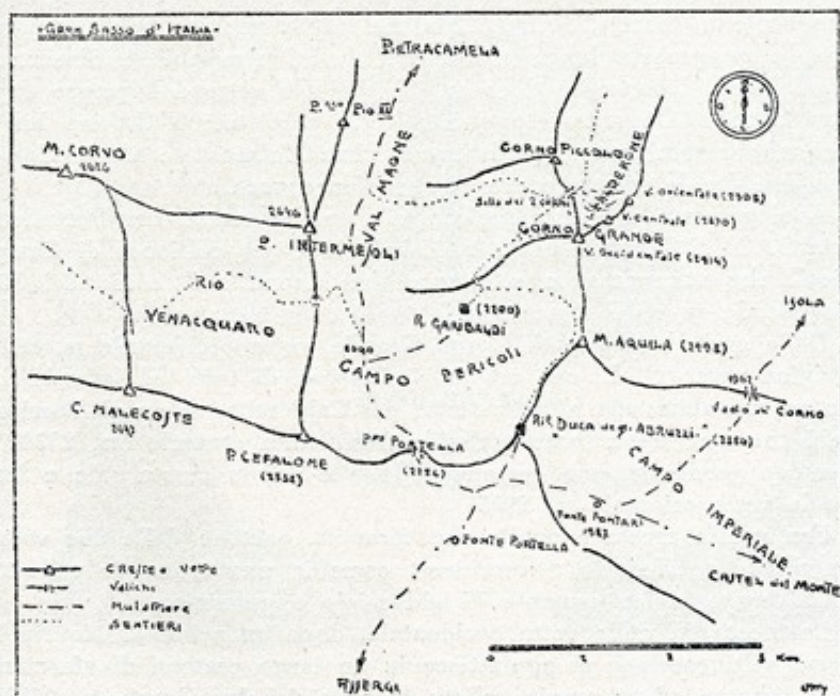


## Ascensioni e vie accademiche sul Gran Sasso d'Italia

**S**crivo queste note sulle vie più notevoli di salita al Gran Sasso d'Italia, nel solo intento di valorizzare alpinisticamente questo stupendo gruppo appenninico, palestra di noi alpinisti confinati lontano dalla grande cerchia dell'Alpe, dove tempriamo nelle rudi scalate muscoli e cuore per le più grandi ascensioni alpine.

\*\*\*

Questo nome di Gran Sasso d'Italia che potrebbe far pensare a una superba vetta isolata, si applica invece a tutta una catena montuosa, che si snoda per quasi 50 km. dalla valle del Vomano a quella





del Pescara, con direzione NO-SE., parallelamente all'asse principale dell'Appennino e separata da questo dalla vallata dell'Aterno.

Il vado di Corno (1962 m.), il passo della Portella (2256 m.) e la val Maone dividono il gruppo in tre parti distinte, di cui quella centrale tocca, con la vetta occidentale di Corno Grande, la più alta quota dell'Appennino: m. 2914.

Il ramo orientale, dal vado di Corno alla forca di Penne, è costituito dall'immenso altopiano di Campo Imperiale, lungo oltre 15 km., largo in media 2, steso tra le quote 1500-1600, racchiuso da due costiere montuose, di cui quella più settentrionale continua la vera ossatura del gruppo. Questa, dopo il vado di Corno, balza in quella serie di torrioni che costituiscono il Brancastello (2387 m.) ed il Prena (2586) (la cima più alta tra le orientali del gruppo) e, dopo l'alto valico di vado Ferruccio 2273 m., tocca ancora col Camicia i 2460 m. Più oltre la catena si abbassa verso il vado di Siella 1731, si divide in contrafforti e colline, tra cui si insinuano le ultime propagini di Campo Imperiale, e, intrecciata e confusa si spinge verso le valli del Pescara e del Tovo.

La parte occidentale del gruppo, al di là dello stretto intaglio di passo Portella, tocca col pizzo Cefalone i 2532 m.; da esso si origina verso N. una cresta lunga e marcata che si alza poi ripidissima a formare pizzo Intermesoli 2646 m., la più alta vetta del gruppo dopo Corno Grande. Da entrambe queste vette parte verso O. una lunga cresta, che formerà poi rispettivamente cima Malacoste e Monte Corvo, e che delimita la stretta conca di Rio Vanequaro.

Analogamente il massiccio centrale, tra la cresta del Portella e quella S. O. di Corno Grande, racchiude la conca collinosa di Campo Pericoli che attraverso la selvaggia Val Maone e il corso del Rio Arno scende verso Pietracamela.

Dalla quota massima di Corno Grande, vetta occidentale m. 2914, si origina verso N. E. una cresta ricchissima di torri ed intagli, che dopo essersi abbassata alla forchetta del Calderone, risale al Torrione Cambi che una breve forcilla divide dalla vetta centrale (m. 2870?). Un nuovo gendarme, una angusta selletta e poi la cresta sale a formare la vetta orientale m. 2905.

Fra questa cresta e quelle che verso N. partono dalle due vette, orientale ed occidentale, è racchiusa, come in una conca, la vedretta del Calderone, unico esempio di ghiacciaio appenninico.

La cresta N. della vetta occidentale, dopo un primo tratto ripido a brevi salti rocciosi, si appiattisce in un largo costone di sfasciamenti che si abbassa ad un ampio valico: la sella dei due Corni (m. 2500).



Vecchio Rifugio Torino





M. Maudit dalla Tour Ronde



1931 5

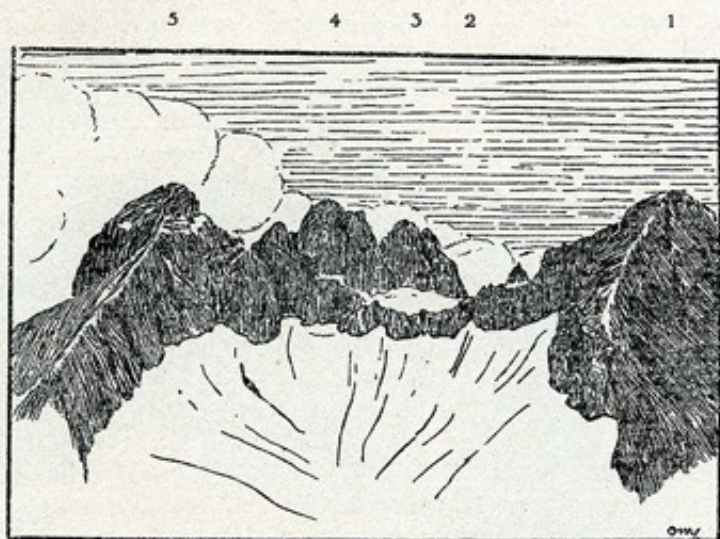
98

*(Francesco Ravelli)*

Da questa, proseguendo in direzione N., balza quasi d'un getto solo la stupenda piramide rocciosa di Corno Piccolo (m. 2637) in una selva di torrioni, in un succedersi di pareti solcate da camini profondi o tagliate da cenge espostissime.

\*\*\*

E' a questa complessa costituzione che il gruppo deve le sue vastissime possibilità turistiche ed alpinistiche. Dai due rifugi del C.A.I., il Duca degli Abruzzi a quota 2350 sulla cresta del Portella,



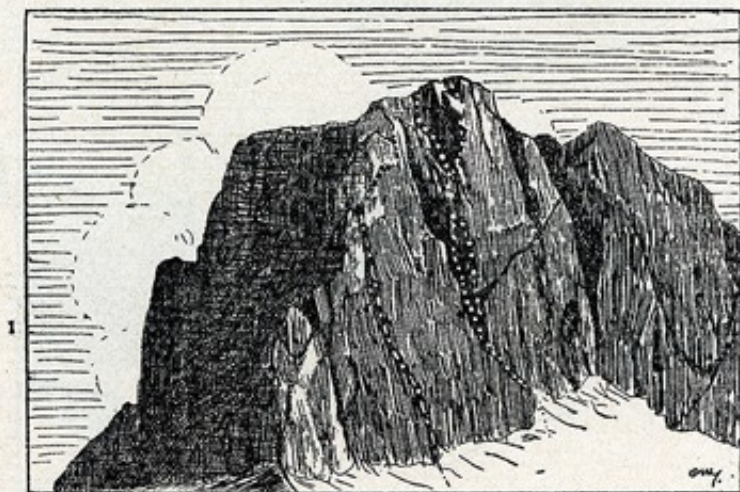
Le tre vette di Corno Grande e il ghiacciaio del Calderone  
viste dal Corno Piccolo

- 1 - Vetta Occidentale di Corno Grande, 2914 — 2 - Forchetta del Calderone — 3 - Torrione Cambi —  
4 - Vetta Centrale, 2870 — 5 - Vetta Orientale, 2908.

e il Garibaldi a quota 2200 in Campo Pericoli, che ottime mulattiere collegano ad Assergi e a Pietracamela, facili itinerari alla portata di ogni buon camminatore di montagna conducono a molte delle vette del gruppo ed allo stesso Corno Grande, mentre attraverso i « vadi » e le « selle » corrono mulattiere o sentieri che permettono varie e bellissime traversate. Ma accanto a queste umili vie che gli alpinisti occasionali di un giorno salgono fieri vegliati dall'occhio vigile di una vecchia guida o che i semplici montanari percorrono per recarsi

alle « fiere » dei paeselli sparsi sui due versanti, il monte offre itinerari aspri e difficili, dove non sfigurano corda e pedule, ed altri dove è fido compagno il chiodo da roccia, e la vittoria si guadagna metro per metro con lotta durissima.

Se la via normale conduce per tracce di sentiero fino a pochi metri dalla vetta più alta di Corno Grande, i suoi ripidi canaloni del versante S. offrono invece vie di rilevante interesse alpinistico e la scalata per la cresta S. S. E. (G. GHIGLIONE con G. ACCITELLI 1910) resta sempre un'arrampicata difficile ed esposta su placche ripide ed estremamente povere di appigli.



### Corno Piccolo

*Parete Orientale - dalla Sella dei due Corni*

*Di fronte, la cresta (su cui sbocca il camino Brancati) è la Sud-Sud-Est (Via Berthelet-Chiareviglio). In fondo, la cresta caratterizzata dalla verticalità del 2° salto, (la "seconda spalla ..") è la N-N-E. Sulla prima e la terza spalla via Bonacossa-Janetta, nella 2° via Sivitelli (1).*

..... Camino Sebastiani-Brancati.  
 ..... Via Janetta e Sivitelli.

La traversata delle tre vette di Corno Grande (SCHMIT-RIEBLING - agosto 1910) costituisce un percorso vario e magnifico per cresta di notevole difficoltà ma di grande bellezza; mentre anche l'ascensione della sola vetta centrale (GUALERZI-ACCITELLI - agosto 1892) direttamente dal Calderone, via Cambi, è degna impresa alpinistica.

Ma è la vetta orientale che offre con la sua parete N. E. la via più difficile di Corno Grande: è un percorso straordinariamente vario, in cui le difficoltà di orientamento e di roccia si susseguono lungo una parete di oltre 1000 m. altezza. Essa fu vinta la prima volta nel luglio del '22 dalle cordate: LANETTA-TAVELLA-BUSIRI-GIAQUINTO-Rossi e non è stata fin'ora ripercorsa che una o due volte.

Ma la gemma alpinisticamente più preziosa del gruppo è il Corno Piccolo.

Raggiunto la prima volta nel 1887 dalla cordata ABBATE-ACCITELLI, che nel suo itinerario di discesa aprì quella che è oggi la via normale, questa cima stupenda rimase per lunghissimi anni patrimonio di pochi, circondata da un'aureola di difficoltà che la via normale era ben lungi dal meritare. Solo negli ultimissimi anni, aperte le vie più accademiche di salita, divenne la vetta più cara e più ambita di quanti, lontani dall'Alpe, sentono egualmente vivo il desiderio d'una dura scalata, di una luminosa vittoria.

La via normale e alcune varianti per la parete S., la via Abbate-Accitelli sulla N., sono gli unici itinerari di salita che non presentano difficoltà vere e che non chiedono per essere superati aiuto nè di corda, nè di pedule.

In parete, notevoli le vie sul versante orientale; la vetta è stata raggiunta per questo lato da non più di otto cordate, di cui una sola, la SEBASTIANI-BRANCATI (1911), prima del 1922, prova anche questa dell'abbandono in cui è stato lasciato il monte fino a questi ultimi anni.

Nel luglio del '22 la cordata LANETTA-BUSIRI-TAVELLA apriva su questa parete una via più diretta salendo per il canalone che precipita dalla vetta e, solo in alto, uscendo da questo e proseguendo fino alla cresta terminale per un marcato camino verso sinistra.

Questo secondo camino veniva percorso nell'agosto '27 dalla cordata SIVITILLI, che doveva l'anno dopo completare le vie più logiche di salita su questo versante, toccando la vetta dopo aver percorso il costolone che scende direttamente da questa e che separa le due vie precedenti.

I percorsi tecnicamente più interessanti sono quelli per cresta: di queste quella alpinisticamente più nota, è la S. S. E., continuazione ideale della cresta N. di Corno Grande, distesa con minimo dislivello (1500-1637) tra la sella dei due Corni e la vetta, ma incredibilmente ricca di torrioni, gendarmi, di intagli profondi e spaccature espostissime, che offrono una stupenda varietà di percorso e richiedono la tecnica più svariata (pur non presentando mai vere difficoltà)

da quella di camino a quella di parete, alla forza sicura delle mani nella traversata sospesi lungo la « cengia del pendolo ». Essa fu vinta, interamente, nel 1918 dalla cordata CHIARAVIGLIO-BERTHELET che aprì la via che oggi porta il loro nome.

Più difficile della precedente ma di estrema bellezza, intesa nel *nostro* senso alpinistico, è la cresta N. N. E., che per la sua verticalità e per l'esposizione dei suoi passaggi, il conte BONACOSSA, suo primo scalatore, (BONACOSSA-IANETTA 1923) definì « cinematografica ». Pochissimo nota, non mi consta sia stata ripetuta più di due volte, sale con un percorso nettissimo da quota 2000 a quota 2637.

Ma la più difficile tra le creste di Corno Piccolo è sicuramente la O. che con tre immensi salti rocciosi, denominati « spalle » precipita dalla vetta sulla val Maone.

Nel 1923 BONACOSSA-IANETTA forzavano una via sulla prima spalla e nel settembre '29 SIVITILLI-TRINETTI riuscivano la scalata della terza per una via estremamente varia e di notevole difficoltà.

L'impressionante verticalità della « 2ª spalla » l'estrema compattezza della roccia e povertà di appigli, lasciavano però ancora insoluto il problema della completa conquista di questa cresta vertiginosa. Ma le difficoltà del monte dovevano cedere all'amore appassionato ed alla audacia di ERNESTO SIVITILLI che a capo dei suoi « Aquilotti » di Pietracamela, rudi tempre di montanari abruzzesi, ha percorso di questa vetta ogni più recondita via, aprendo itinerari nuovi e dando soluzione a problemi su cui si erano cimentati i migliori alpinisti (1ª ascensione della 2ª Spalla: SIVITILLI-TRINETTI 1930 - Rivista G. M. 1930 N. 10-12).

Queste le vie alpinisticamente più belle alle due vette principali del gruppo. Ma altre cime di questa catena offrono vie di grande bellezza e difficoltà; ne citerò due sole: quella per camini lungo la vertiginosa parete E. dell'Intermesoli e quella lungo la parete N. O. del Camicia, ritenuta con la cresta O. del Piccolo tra le più lunghe e difficili dell'Appennino (SIVITILLI - Rivista C.A.I. 1927 N. 12).

•••

Ma le ascensioni più belle e più veramente alpine, sono quelle invernali.

Quando dal dicembre al maggio masse enormi di neve coprono tutti i versanti e le creste si intagliano lucide di ghiaccio terso nell'azzurro cupo del cielo, scompaiono le facili illusioni delle « vie normali » e il monte torna privilegio delle poche cordate di forti e la vittoria si conquista con dura lotta. Ad aumentare le difficoltà e le

incertezze di una ascensione invernale al Gran Sasso, concorre la estrema incertezza del tempo sul gruppo: lungo bastione nevoso steso tra i due mari su esso cozzano gli squilibri dei due bacini e si insinuano nelle sue valli strette e profonde venti di estrema violenza. Fuma allora in un istante la tormenta su tutte le creste e si abbattano sul monte bufere che non hanno nulla da invidiare alle più temute tempeste alpine.

Ed è alle cordate che lo sfidano d'inverno che il monte chiede il suo tremendo tributo: sono le giovinezze fiorenti di CAMBI e CICHETTI, pur temperate nelle più belle ascensioni alpine, che cadranno schiantate dalla tormenta a poche centinaia di metri dalla salvezza sicura, è la robusta tempra di PAGANI, che pur aveva salito il monte per ogni via e con ogni tempo, che l'insidia d'una cornice travolgerà nella conca di Campo Pericoli, è la giovinezza di GOMMI che, assieme a due montanari aquilani, rimane quasi schiacciato contro il pendio di ghiaccio della Portella dalla violenza inaudita del vento.

Ma quando splende il sole su quelle enormi distese nevose il gruppo ha veramente una sua bellezza selvaggia che non teme il confronto con i colossi alpini: le pareti nere balzano sù di getto dal candore delle conche, le creste affilate di ghiaccio o ornate di immense cornici si profilano nell'azzurro, lo sterminato « Campo Imperiale » si perde lontano, candido e silenzioso come una distesa polare.

E le cordate salgono allora verso le vette aprendosi a colpi di piccozza la via, o spazzando la neve insidiosa dalla roccia per ricercare l'appiglio sicuro o la tenue fessura dove insinuare il chiodo che farà sicurezza in un esposto passaggio.

La prima ascensione invernale, del 1880, è di CORRADINO e GAUDENZIO SELLA che la definirono tale da non aver nulla da invidiare alle più note ascensioni alpine, e da offrire tutte le difficoltà e i pericoli di una ascensione di prim'ordine.

La vetta del Piccolo fu raggiunta da ABBATE-ACCITELLI nel febbraio del '93, con condizioni di neve estremamente favorevoli e, nei veri mesi invernali, non fu più salita pur essendone relativamente numerose le ascensioni in aprile, quando ancora il monte presenta intatte le caratteristiche invernali.

Se le vette principali del gruppo sono cadute anche d'inverno, non mancano a cordate audaci ed esperte, notevoli « prime » invernali; accennerò soltanto tra queste: la vetta centrale di Corno Grande, la traversata delle 3 vette di Corno Grande, tutte le vie per cresta sul Piccolo e le vie al Piccolo per la parete orientale.

Ma perchè cadano le illusioni di facili conquiste, permettete, amici



lontani della G. M., che io qui ricordi l'ascensione tragica del febbraio '29 di Cambi e Cichetti al Corno Piccolo, che la ricordi, riportando le loro note semplici e serene lasciate sul libro del Rifugio Garibaldi di ritorno dal loro tentativo al Piccolo e mentre fuori infuriava la tormenta, quella stessa tormenta che continuando senza posa li stroncava due giorni più tardi, già minati dal gelo, ai piedi del monte, a poche centinaia di metri dalle prime case di Pietracamela.

« 8 - II - 1929. — Partiamo a giorno alto diretti al Corno Piccolo; giungiamo dopo circa due ore attraverso varie difficoltà per le orribili condizioni della neve valangosa alla « Sella dei due Corni ». Attacchiamo immediatamente la cresta S. SE. (via BERTHELET-CHIARAVIGLIO). Al tramonto giungiamo al Cengione sotto la Mitria (cengia del pendolo). Siamo costretti a tornare a causa della notte prossima e delle mani gelate: il freddo è stato di una intensità straordinaria. L'esser costretti ad andare senza guanti fa gelare immediatamente le mani che diventano di un color giallo. La perdita di un sacco aggrava le nostre condizioni.

La via da noi seguita che è, d'estate, un'interessante arrampicata ma senza mai gravi difficoltà, è in questa stagione straordinariamente difficile e pericolosa, date le condizioni della neve. Il freddo era tale che le mani si appiccicavano alla roccia ed al ferro della piccozza a causa della loro umidità che gelava immediatamente al contatto. Anche la saliva gelava subito al contatto della roccia. Abbiamo percorso circa la metà della cresta nella sua parte più difficile. Se non fosse stato il pensiero che una notte passata all'aperto con questa temperatura sarebbe stata quasi impossibile a superarsi, saremmo giunti in vetta. Ritorniamo al Rifugio dopo aver recuperato il sacco, per il « passo del cannone » e « conca degli invalidi ». Il percorso viene compiuto di notte.

Togliendoci le scarpe troviamo i nostri piedi in una fodera di ghiaccio e ci accorgiamo di averne ciascuno uno congelato ».

Le vie nuove dunque, che attendono ancora sono aspre e difficili, ma su esse le cordate più forti, coglieranno le conquiste più ambite.

\*\*\*

Perdonino gli amici della G. M. questa lunga chiacchierata, troppo densa forse di dati e di nomi, su un modesto gruppo appenninico. Nel parlare delle vie difficili che esso offre, nell'accennare a dure conquiste, non ho voluto valorizzare le nostre ascensioni, ho cercato soltanto di presentare il Monte nel suo vero aspetto alpinistico, di farlo conoscere un poco a quanti vivendo ai piedi dell'Alpe ignorano le nostre

modeste quote che pure hanno per noi tutto il fascino e l'incanto delle lontane vette alpine.

Se in qualcuno si è insinuato il desiderio di una conoscenza più intima e più profonda con il nostro Gruppo, se al desiderio fanno seguito, per ora vaghi disegni, non potrà un giorno la verde e boscosa Valle di Rio Arno vedere le tende della G. M., non potranno su queste vette fremere al vento i bianco-azzurri gagliardetti delle nostre Sezioni?

Avrei avuto allora un premio ben alto alla mia modesta fatica.

MONASS OSVALDO.

G. M. - Roma

C. A. I. - Roma

## Note Bibliografiche

### a) GUIDE:

Dott. E. ABBATE: *Guida dell'Abruzzo* — Edizione 1888 a cura della Sezione Romana del C. A. I.

Dott. E. ABBATE: *Guida del Gran Sasso* — Edizione 1888 e 1903 a cura della Sezione Romana del C. A. I.

Dott. E. SIVITILLI: *Il Corno Piccolo* — 1890, a cura della Sezione dell'Aquila.

### b) MONOGRAFIE:

E. GALLINA: *Su Rivista Mensile del C.A.I.* — Vol. XLI (Anno 1922, num. 7-8).

### c) RELAZIONI NOTEVOLI:

*Su Rivista Mensile del C.A.I.:*

Vol. VII (1888) pag. 369 Dott. E. ABBATE: 1ª ascensione del Corno Piccolo

Vol. XI (1892), pag. 265, GUALERZI: 1ª ascensione della vetta Centrale di Corno Grande;

Vol. XIV (1895), pag. 260, GUALERZI: 1ª invernale della vetta orientale di Corno Grande.

Vol. XXX (1911), pag. 363, HAAS: 1ª traversata italiana delle 3 vette di Corno Grande.

Vol. XLI (1922), IANETTA: 1ª ascensione parete N.E. della vetta orientale di Corno Grande.

Vol. XLVI (1927), pag. 327, SIVITILLI, CICCETTI: *Nell'Appennino Abruzzese.*

*In Giovane Montagna:*

Vol. XIV (1928), pag. 59, A. GHIBAUDO: *Noterelle sull'alpinismo centro-appenninico.*

Vol. XVI (1930), pag. 250: *Corno Piccolo.*

Vol. XVII (1931), pag. 25: *Gran Sasso d'Italia.*

## I temporali in montagna

Gli improvvisi acquazzoni temporaleschi, soprattutto se grandiniferi, costituiscono pur sempre un disgustoso incontro per gli escursionisti in montagna. Vi ha chi pensa che la grandine sia una specialità delle colline e della pianura, ma questo non è vero. Non di rado si scorgono le creste dei monti ricoperti di un bianco velo anche nella stagione estiva durante la quale essi vanno privi di neve e si giudica che vi abbia realmente nevicato; ma non è sempre così. Basta osservare meglio, servendosi ove occorra di un cannocchiale od anche di un semplice *fieldglass*, per accertarsene. La neve di fresco precipitata ricopre omogeneamente il terreno e le stesse rocce che non siano strapiombanti; la grandine all'incontro si raccoglie nelle fessure e nei crepacci del suolo e si accumula sui pianerottoli lasciando scoperti dei tratti agevolmente discernibili.

Sui monti, come nelle valli ed in pianura, esistono delle località particolarmente soggette ai temporali. Ciò dipende da un giuoco di correnti di aria fredda che si incontrano con altre di aria più calda sature di vapor acqueo, il quale rapidamente condensandosi origina acquazzoni. Che se le correnti stesse convengono in date condizioni di velocità, di forza e direzioni dipendenti dalla configurazione stessa del luogo d'incontro, si formano dei vortici che camminano orizzontalmente o verticalmente causando violenti temporali accompagnati da numerose scariche elettriche e formazione di grandine che viene lanciata più o meno lontano dalla forza centrifuga. I luoghi più esposti a questi temporali ciclonici che assumono talvolta la forma di veri tifoni si riconoscono facilmente dal gran numero di alberi spezzati dalla folgore ed anche schiantati dal suolo per la violenza del turbine.

Un esempio tipico di regione battuta da frequenti temporali grandiniferi si ha al *Colle della Bassa* (m. 1708) sul costolone di Beura-Cardezza in Val d'Ossola, che si incontra nell'ascensione al Pizzo delle Pecore (m. 2015), chiamato anche Moncerigo, forse Monte dalla chierica, perchè termina in un pianerottolo rotondo, sul quale le pecore randagie sogliono fermarsi in certe ore della giornata.

Al Colle della Bassa concorrono la corrente aerea fredda proveniente dai ghiacciai del Monte Rosa che viene a sboccare dalla Valle Anzasca precisamente di fronte; una corrente calda che nei mesi estivi si eleva dal piano ossolano, una specie di forno a riverbero, incassato com'è fra alte montagne rocciose, ed una terza molto umida proveniente dal Lago Maggiore. L'effetto di queste correnti è di rendere lo stato atmosferico del luogo saturo di elettricità, che si scarica in violenti temporali quasi sempre grandiniferi. Lo studio particolareggiato della formazione e frequenza dei temporali nelle varie regioni formerà un giorno un capitolo importante della nuova scienza meteorologica.

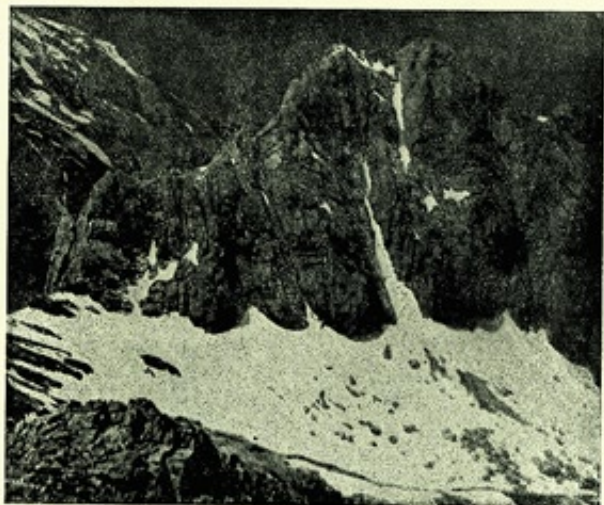
Sulla depressione erbosa del Colle della Bassa sorge un'alta croce in legno erettavi dai conterrazzani di Cardezza, i quali solevano già una volta l'anno



Le Scalee del Monte Bianco  
(salendo al Rifugio Torino)

1931 5  
107

(Mario Prandi)



**Corno Piccolo**  
m. 2637 - Parete Orientale



**Corno Grande**  
parete N. E. della Vetta Orientale



**Corno Grande**  
Vetta Orientale, 2905 - vista dall'Occ., 2914 ]



recarvisi in devota processione per propiziarsi il Cielo contro la grandine, la quale abbassandosi sui coltivati, avrebbe rovinato le loro raccolte.

Dal Colle della Bassa percorrendo un sentiero, appena tracciato fa i rododendri, si può salire al Pizzo delle Pecore, che presenta un interessantissimo panorama sui Laghi del Varesotto, sul Verbano e il Cusio a mezzodi, sulla maestosa catena del Monte Rosa a ponente, sul Monte Leone e sulle Alpi Svizzere a settentrione e sulla Vallata Ossolana col suo meraviglioso piano che si distende dal Monte Orfano alla Coppa di Domodossola.

L'ascensione si può fare comodamente in 5-6 ore partendo dalla stazione ferroviaria di Beura (m. 235). Percorrendo la mulattiera (poichè la carreggiabile non è ancora terminata) si giunge alla parrocchiale di Cardezza, e continuando si arriva alla frazione La Torre (m. 471), che è alla cima dell'amenissimo altipiano. Per facile via si sale all'Alpe Coriesco (m. 1143) e alquanto sopra, sempre sulla cresta del costolone, si incontra la località chiamata Jög (Giucò) perchè è antica credenza che lassù ogni giovedì si diano convegno le Streghe, le quali co' loro malefici sortilegi provocano i frequenti temporali grandiniferi! A dare corpo a tale superstizione contribuirono forse i non rari fulmini globulari, che danno l'illusione de' falò visti da lontano.

Una sera di maggio sull'imbrunire, mentre il cielo era tersissimo e sul piano dell'Ossola attraverso i bassi strati dell'aria correvano frequenti lampi silenziosi, osservai appunto uno di quei fuochi sul Colle erboso del Giucò. Pensavo si trattasse di un falò acceso da pastori o da cacciatori, che però in quell'epoca dell'anno non vi potevano essere; quand'ecco che un globo della grandezza di luna piena infuocata lentamente si alzò dal suolo, e percorrendo un arco di circa 45° fino al meridiano sul piano dell'Ossola, d'un tratto disparve. Non udii il rumore dello scoppio poichè distavo in linea retta di almeno 3 km., ma evidentemente trattavasi di un fulmine globulare.

E come dovrà comportarsi l'Escursionista quando venisse sorpreso da subitaneo temporale non trovando pronto un rifugio sicuro? La via più spiccia sarebbe quella di seguire il suggerimento, alquanto modificato se vuolsi, ma nella sostanza il medesimo, dato da alcuni belli spiriti agli Ecclesiastici della metà del sec. XVIII dopo la scoperta del parafulmine fondato sul così detto *potere delle punte metalliche*.

Allorchè Buffon ebbe volta dall'inglese in francese la memoria pubblicata da Franklin il 7 novembre 1749 nella quale l'eminente Fisico emise l'opinione che l'elettricità e il fulmine fossero della stessa natura, T. F. Délibard impiantando una sbarra metallica terminata a punta in alto sul tetto di una capanna durante un temporale, ne trasse delle potenti scintille elettriche e verificava così la giustezza delle vedute dello Scienziato di Filadelfia.

La sensazionale scoperta fatta il 10 maggio 1752 commosse profondamente i dotti d'allora; ma accanto ai teorici apparvero gli sfruttatori del nuovo segreto strappato alla natura. Poichè l'uomo era diventato padrone della folgore poteva bene anche difendersene. «*Quelques personnes* — così A. Clerc in «*Sciences mises à la portée de tous*» — *assuraient d'un ton fort sérieux, qu'un voyageur en rase campagne pouvait, s'en défendre en mettant l'épée la main contre la nuée...*

In tal modo i militari e i nobili — poichè anche questi allora portavano la spada — erano al sicuro dalla folgore! Quanto alle Signore la cosa era semplicissima: bastava porre sulla cuffia del capo una punta metallica dorata colle-

gata con catenella che discendesse dietro le spalle fino a toccare il suolo. La questione della difesa si presentava più seria per i preti; ma taluni asserivano che la Memoria scientifica di Franklin aveva provveduto anche per essi — *qu'on pouvait suppléer au pouvoir des pointes en laissant bien mouiller ses habits, ce qui est extrêmement facile en temps d'orage...* Restava da provvedere al popolo; ma in quell'epoca il popolo non contava; non erano ancora stati proclamati i *principi immortali dell'Uomo* dai Rivoluzionari del 1789!

A parte lo scherzo, oggidi dobbiamo riconoscere che il sistema indicato per il Clero aveva un fondo di vero. Per assicurarsi dal fulmine conviene sdraiarsi al suolo sull'erba od anche nell'acqua — si prenderà così un bagno forse non del tutto desiderato, ma in certe circostanze necessario per salvare la pelle. Al postutto si sa che dopo la pioggia ritorna il sole e gli abiti si rasciugheranno.

In ogni caso non riparare mai sotto gli alberi di alto fusto, poichè facilmente attirano il fulmine; non correre, perchè la rapida perturbazione dell'aria potrebbe influire sulla direzione dei fulmini specialmente globulari; non istare fermi in piedi, perchè tra la persona e la nube soprastante si formerebbe una colonna di aria ionizzata facile canale per le scariche elettriche; tutto al più camminare a passo lento per trovare un comodo luogo di sdraiarsi.

Chiudo questa nota sui temporali facendo l'augurio agli Escursionisti della *Giovane Montagna* che non si trovino mai esposti alle improvvise furie temporalesche; ma se ciò dovesse accadere che possano ripetere le strofe di stile bernesco già cantate in simile circostanza dal Ven. Prof. Contardo Ferrini non meno valente nelle ascensioni alpine che in quelle della santità, delle quali eccone un saggio:

*Se non fosse mai piovuto  
O piovuto sul più tardi,  
Non avremmo conosciuto  
L'eccellente Don Riccardi;  
Se sereno fosse stato  
Finchè fossimo a Schilpario,  
Non avremmo recitato  
Il Santissimo Rosario;  
E saremmo probabilmente  
A Schilpario andati a letto  
Senza che venisse in mente  
D'allessarci un buon capretto.*

- S. Carlo al Corso - Roma

F. PINAUDA.



# ♦ CULTURA ALPINA ♦

## ASCENSIONI

### VIE NUOVE

LA CALOTTA DI ROCHEFORT (m. 3972) 1ª ascensione per la parete S.: G. A. RIVETTI con A. REY e A. CHENOZ - 11-8-1923.

Dal rifugio delle Grandes Jorasses si portarono sul ghiacciaio che traversarono fin oltre il canalone che discende dal colle omonimo. Attaccate le rocce della sponda destra per una fessura e placche nevose si portarono al canalino che separa le due vette dalla Calotta e ne risalirono la sponda sinistra: alcuni passaggi difficili necessitano il piantamento di alcuni chiodi o l'aiuto della spalla dei compagni: però la roccia si mantiene solida fino alla vetta. Di qui per cresta, ma tenendosi sul versante francese, raggiungono la seconda vetta e con qualche difficoltà la terza. La discesa venne proseguita per il Dôme di Rochefort, l'Aiguille de Rochefort e base del Dente del Gigante fino al Rifugio Torino.

Riv. MENSILE C.A.I. Vol. XLVIII luglio-agosto 1929  
REVUE ALPINE V. 32 1º Trimestre 1931.

ROC ROUGE (m. 2760 - Massiccio des Sarasins) 1ª ascensione per il versante Est - 14 luglio 1929 - R. VALENTIN e J. DUPUIS.

Dal Collé del Roc Rouge si aggira un piccolo gendarme in tufo, si segue un tratto della cresta e per una cengia terrosa ci si porta sul filo della cresta che domina la faccia S. che si costeggia per un certo tratto: per un crestone secondario di sinistra e con qualche difficoltà si raggiunge la sommità.

LA MONTAGNE N. 230 - gennaio-febbraio 1931.

PUNTA GIOFFREDO (2962 m.) 1ª Ascensione per la parete S. O.; Quota 2933 1ª ascensione (cresta e parete O.) M. Corborant (m. 3011) 2ª Ascensione per la parete E.; 1ª traversata dalla Punta Gioffredo al Corborant: 22 settembre 1921 - V. DE CESSOLE, V. PASCHETTA con la guida GALLEAU.

Pernottamento al rifugio di Rabuons: salita al Passo del Corborant senza trovare traccia del ghiacciaio omonimo; e dopo una traversata a mezza costa e senza gravi difficoltà salgono alla punta Gioffredo per la parete S. O. Discesa per la cresta O. fino alla breccia, superati tre spuntoni e aggirati due denti rocciosi per la cresta E. compiono la 1ª ascensione della Quota m. 2933: discesa per la parete O. alla breccia E. du Corborant: con la salita a questa vetta per la cresta E. ecco compiuta la traversata.

La relazione è corredata da note complete sulle ascensioni delle montagne di questo gruppo.

LA MONTAGNE N. 12 - novembre-dicembre 1930.

### ALPINISMO INVERNALE E SCIISTICO

TRAVERSATA DEL MONTE JOVET - (25 dicembre 1923) - Interessante itinerario sciistico questo descrittoci da M. Mathieu.

Da Landry a Peisey dove comincia la salita. Per il Col du Carolay raggiunto



con ampi zig-zag, al M. Saint Jacques e discesa al lume della luna su neve ottima a La Pagne. Il domani con tempo splendido salgono al M. Jovet, dirigendosi a un piccolo colle che si scorge presso la vetta - neve ottima - per raggiungere la cresta occorre forare l'ampia cornice nevosa, ma poi la cresta stessa è sciabile. Panorama splendido. Discesa meravigliosa con neve ottima a Bayl e di qui a Champagny le Haut per potervi ascoltare la Messa di mezzanotte. Per il Colle de la Chiappe e Nancroit si ridiscende a Landry.

LA MONTAGNE N. 231 Marzo-Aprile 1931.

M. BIANCO DAL RIFUGIO GONELLA - L'ascensione si è effettuata durante i giorni di Pasqua di quest'anno: i signori M. ZAPPA, avv. A. PORRO, ing. G. JERVIS, avv. S. GUASTI accompagnati da ELISEO CROUX di Courmayeur, si sono portati alla capanna Gonella al Dôme, e di qui per la cresta di Bionassay hanno raggiunto la vetta del M. Bianco.

#### ALPINISMO INVERNALE NELLA REGIONE DEL LAUTARET

Numerosissime le ascensioni che si possono intraprendere sia da la Grave che dal Lautaret, località facilmente accessibili per i servizi che si sono organizzati a Grénoble (e a Briançon), e perfettamente attrezzate.

Da La Grave le principali ascensioni sono:

- 1°) *Signal de la Grave* (2450): salita per les Terrasses e le Chazelet: discesa per Valfroide.
- 2°) *Plateau d'en Paris* (2500): salita per le Chazelet e il Col Rafin: discesa per lo stesso itinerario o — più lungo — per Besse, Mizoen e le Chambon.
- 3°) *Picco du Mas de la Grave* (3023) salita e discesa per le Chazelet, la Buffe, il Col de Rachas e la cresta.
- 4°) *Le Goléon* (3429) salita e discesa per Ventelon, les Hières e il Col Lombard.
- 5°) *Colle e Picco della Grave N. O.* (3644). Al Rifugio E. Chancel (chiave a la Grave, presso la guida Prosper Faure) e traversata del ghiacciaio della Grouse: nella discesa lo stesso itinerario oppure per il ghiacciaio di Mont de Lans.
- 6°) *Grande Ruine* (37754) passando pel rifugio dell'Alpe du Villar d'Arène (chiave a la Grave, presso C. Ranque) e pel rifugio A. Planchard, aperto, a due ore dalla vetta.
- 7°) *Traversata a S. Jean de Maurienne* per il Colle di Martignare o pel Colle de Rachas.
- 8°) *Colle d'Arsine* (2594) salita per Villar d'Arène e lo Chalet de l'Alpe: discesa su Lozet e le Monetier per la valle du Petit Tabuc.

Dal Colle del Lautaret:

- 1°) *Col di Laurichard* (2660) 2 ore e mezza circa: non consigliabile la discesa sullo chalet de l'Alpe per il pendio ripido: meglio scendere sul Lautaret.
- 2°) *Col du Galibiér* (2740) 3 ore: da cui si può discendere su Valloire e S. Michel de Maurienne.
- 3°) *La Roche du Grand Galibiér* (3242) 3 ore: discesa per la stessa via oppure traversando al Col de la Ponsonnière e a Lauzet.
- 4°) *Punta du Villar d'Arène* (2740) senza speciali difficoltà e con panorama bellissimo.

LA MONTAGNE N. 230 - gennaio-febbraio 1931.

## SELVICOLTURA - ALPICOLTURA

## LO SPOPOLAMENTO DELLA MONTAGNA PIEMONTESE.

E' un interessante studio del dott. C. PILLA, centurione della M. N. F., che trova necessario, sì, migliorare e agevolare le condizioni della vita in montagna, ma non si nasconde un dato di fatto importantissimo: la densità della popolazione in montagna è (censimento 1921) di 47 abitanti per Kmq. mentre abbiamo 153 abitanti nella regione collinare e 239 in pianura: ma se rapportiamo la popolazione per Kmq. di *terra lavorabile*, la densità sale a 400 abitanti in montagna, mentre troviamo 256 abitanti in collina e 286 in pianura. Ecco la ragione dell'esodo e della diminuzione della nostra popolazione alpina ed è per questo che esso dovrà ancora accentuarsi in Piemonte a confronto di altre regioni alpestri ove la densità per Kmq. di terreno lavorabile è assai minore. Necessario quindi di tener presente nel programma di valorizzazione e bonifica montana (miglior viabilità, abitazioni più comode, creazione di fonti sussidiarie di guadagno ecc.) il limite di saturazione demografica nella nostra regione.

*L'Alpe*, N. 2, febbraio 1931.

## VARIE

## DUE LUSTRI DI VITA DELLA « PRO PIEMONTE ».

Questa benemerita associazione torinese è stata fondata nel 1920 col proposito di promuovere lo sviluppo e l'incremento dell'industria del forestiero e cioè di valorizzare turisticamente il Piemonte meglio attrezzandolo a ricevere i visitatori nazionali ed esteri.

E per questo propagandò con ogni mezzo la valorizzazione delle bellezze naturali di cui è ricca la nostra terra, creando le « Pro loco » in ogni centro importante, cercando di migliorare l'industria alberghiera, preoccupandosi di rendere più facili le comunicazioni ferroviarie e automobilistiche, e favorendo ogni genere di pubblicazioni turistiche.

E venne fin dal 1922 la Rivista « *Pro Piemonte* » interessante pubblicazione di propaganda turistica, che fu non piccola arma al raggiungimento di quel successo del quale essa può essere giustamente fiera.

Ma la meta per le persone di valore si allontana ad ogni successo, perchè non vi è limite al miglioramento: perciò i dirigenti dell'Associazione, pur guardando al passato con legittimo orgoglio, considerano questa data come una tappa per un sempre più fecondo lavoro nell'interesse superiore della Patria nostra.

A Loro porgiamo, con animo lieto, le nostre fraterne felicitazioni ed i nostri auguri più lieti.



# VITA NOSTRA

RUBRICA UFFICIALE DEGLI ATTI ED ATTIVITA' DELLA  
GIOVANE MONTAGNA

PRESIDENTE ONORARIO S. A. R. FILIBERTO DI SAVOIA DUCA DI PISTOIA  
SEDE CENTRALE: TORINO

SEZIONI: TORINO, AOSTA, IVREA, PINEROLO, VIGONE  
TORRE PELLICE, CUNEO, SUSÀ, NOVARA, VENEZIA  
ROMA, VERONA

CONSOLATI: MESTRE, NAPOLI, VICENZA, BIELLA

ADERENTE ALL'OPERA NAZIONALE DOPOLAVORO - FEDERATA ALLA F.I.E. E ALLA F.I.S.

## SEZIONE DI TORINO

**1ª Gita Sociale: Giro dei 3 Colli (Col Gimont, Saurel, La Luna) - 25 gennaio 1931**

Da Oulx a Cesana e poi a Cesana lunghe e vane discussioni con lo chauffeur del servizio pubblico per indurlo a proseguire fino a Clavières. La tormenta ed una valanga caduta sulla strada sono gli argomenti messi in campo per rifiutare; argomenti che però non ci convincono per nulla. Infatti per la strada nessuna traccia di valanga ed il giorno seguente, pur avendo nevicato tutta la notte, a Clavières gli autobus e gli auto privati non si potevano più contare.

Giunti a Clavières ci si presenta un grave problema: il pernottamento, poiché gli alberghi sono tutti al completo; tuttavia chi qua chi là riusciamo a risolverlo più o meno brillantemente.

Il mattino della domenica ascoltiamo la S. Messa nella piccola ma devota parrocchia del paese; la neve continua a cadere e non è che alle 11 che, miglioratosi il tempo, calzati gli sci ci incamminiamo per la valle Gimont.

Il tempo incerto del mattino e le gare che si devono svolgere a Clavières rendono deserta la montagna; tanto che, sia al colle Gimont che al Saurel che pure sono mete tra le più frequentate, dobbiamo aprirci la via battendo pista nella neve

molle. Del resto la nostra fatica è ben ricompensata; è tanto raro e pure così bello avere questa regione a nostra esclusiva disposizione; poterci sbizzarrire a tracciare a capriccio la nostra discesa su questa vastità bianca solo violata dalla nostra pista di salita. Inebriante la discesa dal Col Gimont; quando ci troviamo tutti riuniti sotto la base del colle un unico pensiero esce dalle nostre labbra: bellissima volata, peccato che sia finita così presto.

In complesso neve ottima farinosa ed uguale, neve dove non si può cadere, dicono gli sciatori anziani. Veramente su questo ultimo apprezzamento non siamo tutti d'accordo, e del resto se ci volgiamo all'indietro e vediamo qua e là le nostre piste interrotte da formidabili « tampe », non possiamo dare torto ai dissidenti e diremo più propriamente neve dove si cade poco, ed anche neve abbondante come non speravamo trovare in questa annata di crisi... nevosa.

A compimento della gita abbiamo una ottima discesa per stradone fino a Cesana, con l'unico inconveniente di quei noiosissimi automobili che alla sera precedente quando desideravamo ci portassero a Clavières protestavano di non poter salire, e che invece questa sera sono così numerosi ed importuni nel chiedere la strada.

## SEZIONE DI TORRE PELLICE

## Assemblea annuale.

Davanti ad un folto uditorio di soci è stata tenuta negli ultimi giorni dello scorso anno l'assemblea annuale della nostra Sezione.

Il Presidente prof. Quinzio Bagnara ha iniziato la relazione dell'attività sociale inviando un pensiero di omaggio al nostro Presidente onorario, S. A. R. il Duca di Pistoia, quindi si è soffermato a illustrare le ragioni di vita della nostra Associazione, che si differenzia appunto da tutte l'altre perchè costituita di alpinisti cattolici.

Enumera poi le gite sociali effettuate nell'annata: nello spazio di 8 mesi se ne poterono compiere quattordici che richiamarono complessivamente 260 partecipanti: particolarmente notevoli le ascensioni del M. Boucier e del M. Granero. Più volte ci si trovò sui monti con gli amici della Sezione di Pinerolo in un affiatamento veramente fraterno, che rese più simpatiche e belle le manifestazioni stesse. Nell'anno prossimo si curerà la costituzione d'un gruppo di sciatori e si cureranno in modo speciale le gite in comune con la Sezione di Pinerolo.

Infine ecco il rendiconto finanziario, abimè non troppo brillante: ma con l'anno prossimo una maggior affluenza di soci e una più energica attività da parte di tutti gli amici porteranno la Sezione a situazioni sempre migliori.

E la riunione si sciolse inneggiando alla *Giovane Montagna* fra l'entusiasmo di tutti.

## SEZIONE DI VERONA

*Nuovi soci.* — In questi ultimi tempi sono stati accettati a soci della sezione veronese della G. M. i signori:

*Brutti Cornelio, Tessari Giovanni, Baltieri Giuseppe, Baltieri Vittorino, Baltieri*

*Mario, Bolesani Attilio, Rossi Raffaello, Corradi Walter, Marini Giuseppe, Pollini Gianfranco, Pollini Giuseppe.*

*Attività escursionistica.* — In più delle gite annunciate e pubblicate, la presidenza ha esaminato la possibilità di dar vita a un gruppo ciclistico, e per esso indire la gita ciclo-escursionistica alla città di Mantova per lunedì 6 aprile, comprendente anche la visita alla città, alle sue bellezze artistiche e al Palazzo Ducale.

*Presidenza.* — Durante la malattia del nostro presidente onorario, S. A. R. il Duca di Pistoia, gli è stato spedito dalla nostra presidenza un telegramma di augurio e di pronta guarigione.

In data 26-2-31, S. Ecc. il Prefetto ci ha fatto pervenire la seguente comunicazione: « Signor Di Majo Aurelio Presidente Sezione Giovane Montagna Verona — Per incarico dell'Aiutante di Campo di S. A. R. il Duca di Pistoia, Le comunico il seguente telegramma, a lei diretto, che non è stato possibile recapitare per insufficienza d'indirizzo: S. A. R. il Duca di Pistoia grato devoto gentil pensiero vivamente ringrazia - Aiutante di Campo Ten. Col. Teodorani. - Il Prefetto FRONTIERI.

## SEZIONE DI IVREA

## Coppa Allera

Leggiamo sui giornali di un nuovo alloro colto dagli amici nostri eporediesi sui campi di neve di Gressoney. Riportiamo testualmente, mentre ci congratuliamo con essi del successo conseguito:

## La gara Coppa Allera a Gressoney

Favorita da un tempo meraviglioso, nella giornata di domenica 8 marzo ha avuto luogo a Gressoney La Trinité la gara indetta, auspice il Dopolavoro Provinciale, dal Dopolavoro Comunale di Ivrea, tra i

dopolavoristi sciatori del Canavese, con assegnazione di una magnifica coppa di argento, denominata dal generoso donatore « Coppa Allera ».

Partecipavano alla gara, oltre ai Dopolavoro aziendali e comunali e le società regolarmente iscritte all'O. N. D. e F. I. E., anche i gruppi avanguardisti canavesani.

Una splendida schiera di sciatori si poneva così in cavalleresca gara per l'ambito premio della Coppa, a cui si aggiungevano molti allettanti premi, offerti da enti e privati ad incoraggiare la nobile manifestazione di sport. Oltre duecento erano i competitori divisi in squadre (una diecina).

La gara dava modo alle squadre di manifestare doti ottime di scuola e di stile. Alla presenza di un folto pubblico, convenuto per assistere alle diverse fasi dell'interessante e bella tenzone, venivano eseguite brillantissime prove su di un percorso di circa 18 km., con dislivello di 600 metri.

Riportava acclamatissima la vittoria la Giovane Montagna con Zanetti, Gorda e Biglia. Si classificava seconda la squadra dello Sci Club Ivrea con Ghiringhella, Borello e Balla. Seguivano per classifica le altre squadre.

Con il meritato trionfo, la Giovane Montagna di Ivrea si è così aggiudicata la Coppa Allera. E' da notare che essa vince la Coppa per la seconda volta. Ora la Coppa passerà in definitivo possesso a quella squadra che riesca ad aggiudicarsela per tre anni.

Alla Giovane Montagna l'augurio quindi della definitiva vittoria. Alle altre squadre l'incitamento a far sì che il premio bellissimo possa ancora per altre competizioni formare l'ambito pallio, promovendo simpatiche manifestazioni sportive quali quella di domenica.

Per ordine di classifica sono stati distribuiti gli altri bei premi.

## CONSOLATO DI NAPOLI

Iniziando il proprio terzo anno di vita attiva, il consolato di Napoli ha trasmesso i seguenti messaggi:

« Il consolato di Napoli, inaugurando il 15 marzo c. a. il suo terzo anno di vita, invia al Presidente generale il suo omaggio filiale pregandolo di volerlo gradire. Lo prego inoltre di voler trasmettere alle altre Sezioni e Consolati il nostro fraterno saluto. Il Console *Armando Della Valle*.

« A tutte le Sezioni e i Consolati, ai vecchi scarponi di montagna, a tutti coloro che vivono la stessa vita, il consolato di Napoli, inaugurando ufficialmente il 15 marzo c. a. il suo terzo anno di vita, manda commosso un saluto di simpatia e di solidarietà pregando di aderire a questa festa di uno dei fratelli più giovani della grande famiglia della Giovane Montagna. - Il Console *Armando Della Valle*.

*Al Consolato di Napoli giunga insieme al nostro ringraziamento fraterno, l'adesione e l'augurio nostro più affettuoso: semper ad majora.*

---

## GIOVANE MONTAGNA

RIVISTA DI VITA ALPINA

*Direttori:* DENINA Prof. ERNESTO (responsabile).  
POL Ing. CARLO (condirettore).

*Comitato di Redazione:* Borghesio Mons. Prof. Gino; Calliano Avv. Pietro; Denina Ing. Prof. Ernesto; Pol Ing. Carlo; Reviglio Arch. Natale;

*Amministratore:* NAVONE Dr. GIUSEPPE GUIDO.

Publicazione mensile

PROPRIETÀ ARTISTICA LETTERARIA

Direzione ed Amministrazione: Sede Centrale della  
*Giovane Montagna*, Corso Oporto, 11 Torino (115).

---

Tip. CARLO FANTON - Via Ravenna 15 - Tel. 22-015

